**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pantano al ministro guardasigilli « circa l'attitudine della magistratura inquirente di Palermo nel processo intentato contro il giornale *L'Isola*, che denunziava fatti gravissimi a carico di quel funzionario relativamente all'uccisione del brigante Bruno avvenuta in Caccamo. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Bonacci**, *ministro di grazia e giustizia*. Nella notte dal 1° al 2 giugno in quel di Caccamo, e precisamente in contrada Santa Lucia, avvenne un conflitto tra la forza pubblica ed un celebre brigante per nome Giorgio Bruno, e nel conflitto questo brigante rimase ucciso. La morte del Bruno, e le ferite di arma da fuoco che la produssero, furono constatate dal procuratore del Re e dal giudice istruttore di Termini, che si recarono immediatamente sul luogo. Questo risulta dai rapporti delle autorità.

Intanto un giornale di Palermo, *L'Isola*, nel numero del 5 giugno pubblicò un articolo, nel quale si affermava che il conflitto tra la forza pubblica e il Bruno non era altro che una mistificazione, e una mistificazione erano le ferite d'arma da fuoco che sarebbero state irrogate sul cadavere; che il Bruno era stato ucciso due giorni prima da alcuni manutengoli; e che il sotto prefetto di Termini, il delegato di pubblica sicurezza e gli agenti che lo accompagnarono in quell'operazione, si erano messi d'accordo per far credere a tutto questo per usurpare un merito che non avevano, ed anche per lucrare una parte del premio che era stato promesso per la cattura del brigante.

Il sotto prefetto di Termini ed il delegato hanno dato subito querela contro il gerente del giornale e il processo s' istruisce regolarmente per appurare la verità dei fatti, giacchè, trattandosi di accusa lanciata contro pubblici ufficiali, la prova della verità dei fatti è di diritto. Da questo processo risulterà dunque se vi sia una simulazione di conflitto, come afferma il giornale *L' Isola*, oppure se vi sia una diffamazione e una ingiusta accusa a danno dei pubblici ufficiali, e chiunque sia il colpevole sarà punito come di ragione.

Questa è la risposta che io posso dare all'onorevole Pantano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Allorche io mossi l'interrogazione, di cui ha fatto cenno l'onorevole ministro, certamente nell'animo mio non v'era affatto il menomo dubbio che il procedimento del magistrato di Palermo potesse essere men che corretto, quantunque la forma della mia interrogazione scritta in fretta nella prima impressione potesse suggerire un'altra interpretazione.

Però dalle notizie seguenti che ho ricevuto, dalla lettura esatta dei vari numeri del giornale *L'Isola*, dalle accuse formali, categoriche, ripetute giorno per giorno, e dal fatto che il giornale assume tutta la responsabilità di ciò che ha detto, viene a rincararsi la dose. Le ulteriori notizie, dunque, che ho ricevute, mi fanno credere, che in tutto il circondario di Termini queste accuse si ripetono; e quindi l'obiettivo della mia interrogazione all'onorevole ministro, che vorrei anche, in questa occasione, estendere all'onorevole ministro dell'interno, si riepiloga in queste poche parole.

Il fatto è di una gravità incontestabilmente eccezionale; l'ha confessato l'onorevole ministro. Lasciare che il procedimento giudiziario circa un fatto simile si svolga esclusivamente per le prove, che può fornire un giornale, che è una parte, di fronte alle autorità che seguitano a dirigere i servizi pubblici nei luoghi dove il fatto accadde, non sarebbe cosa ben fatta.

Si tratta di un fatto che non sarebbe semplicemente, se provato, un'accusa acerba lanciata dalla stampa contro un funzionario, ma che getterebbe il discredito sulla pubblica amministrazione. Ora io credo che per dovere di giustizia, per sentimento di quella moralità che deve presiedere nella pubblica amministrazione sia interesse del Governo soprattutto di fare sì che non solo per mezzo del procedimento della querela privata, ma anche direttamente dalla autorità inquirente siano fatte tutte quelle indagini, che sono del caso, perchè la verità sia fatta piena e intera.

Se una calunnia è stata fatta dal giornale, il giornale paghi; quantunque lo deplorerei perchè è diretto da persona autorevolissima, ma che potrebbe essere stata indotta in errore in buona fede. Ma se è vero il fatto, faccia il Governo in modo che nessun responsabile si sottragga, per insufficienza di prove, a quella punizione, che è reclamata dalla pubblica moralità.